

La “*missio ad gentes*” della Chiesa vicentina: i *fidei donum*

Don Giandomenico Tamiozzo
Villa San Carlo, 11 settembre 2014

Vorrei raggruppare sotto quattro convinzioni (che da sempre abitano il cuore dei preti in missione) il materiale che ho raccolto sull'ecclesiologia che sottostà alla proposta del servizio missionario dei preti *fidei donum*, in una visione di Chiesa comunione e per natura missionaria, come ci ha insegnato il Vaticano II, e già anticipato parzialmente nella enciclica *Fidei Donum* di Pio XII del 1957, e come più volte ripetuto nei documenti ecclesiali quali la *Postquam Apostoli* e la *Redemptoris missio* (1990). Per noi italiani il servizio dei *fidei donum* ha trovato nel seminario per l'AL (1964) e nel CUM (1990) di Verona, il punto di riferimento formativo ed ecclesiale nazionale. Fino ad allora l'impegno delle missioni *ad gentes* era riservato alle congregazioni religiose o agli istituti missionari.

Una premessa: da dove è nata la formula “*preti fidei donum*”?

Dall'enciclica omonima ***Fidei Donum* di Pio XII del 1957**. A noi interessa **la seconda parte**, dove viene evidenziato il carattere universale della Chiesa e il suo impegno missionario e **la terza** dove c'è quel passaggio che ha dato il nome di *fidei donum* ai preti diocesani in missione. All'interno del triplice invito alla preghiera, alla generosità economica e al coinvolgimento diretto di missionari, il papa scrisse: “Esistono, grazie a Dio, *numerose diocesi* così largamente provviste di sacerdoti da consentire senza loro danno il sacrificio di alcune vocazioni. Ad esse soprattutto ci rivolgiamo con le parole del Vangelo: *date ai poveri quello che vi avanza...* Ma quelle Chiese che soffrono per scarsità di vocazioni, pure queste non siano sordi all'appello delle missioni lontane. L'obolo della vedova fu citato in esempio da Cristo Signore, e la generosità di una diocesi povera verso altre più povere non potrebbe impoverirla, perché Dio non si lascia vincere in generosità”. E continua: “un'altra forma di aiuto scambievole, certo di più grave incomodo, è adottata da alcuni vescovi, che autorizzano qualcuno dei loro sacerdoti, sia pure a prezzo di sacrifici, a partire per mettersi, per un certo limite di tempo, a disposizione degli ordinari d'Africa. Così facendo rendono loro impareggiabile servizio sia per assicurare l'introduzione di forme nuove e più specializzate del ministero sacerdotale, sia per sostituire il clero di dette diocesi nelle mansioni dell'insegnamento, a cui quello non può far fronte”. E poi si aggiunge l'invito al servizio dei militanti laici, in genere legati ai movimenti cattolici nazionali o internazionali, che accettano di svolgere un'attività a favore delle giovani Chiese.

1. Il mandato universale di Gesù: “Andate in tutto il mondo e ammaestrate tutte le genti”.

Queste ultime parole di Gesù riportate nel vangelo di Matteo costituiscono da sempre e rimarranno per sempre come il mandato missionario indubbiamente per la Chiesa di tutti i tempi. Questa è la vera molla che ha animato tutti i missionari, anche prima della *Fidei donum*... Questa è stata anche la prima e vera motivazione del nostro cammino di preti *fidei donum* vicentini, fin dagli inizi, prima ancora che si parlasse di preti *fidei donum*... (cfr. esperienza del nostro seminario e quello di Verona).

Alla base pertanto c'è un atto di fede e la convinzione che Gesù e il vangelo (con le sue implicanze anche sociali) sono il dono più grande e specifico che la Chiesa può fare al mondo.

2. La sollecitudine per tutte le Chiese (cfr. 2Cor. 11,28).

Qui ricuperiamo in parte la riflessione dell'enciclica *fidei donum* (nella seconda parte).

Anzitutto il Papa evidenzia l'aspetto comunionale della Chiesa: “oggi la vita ecclesiastica appare come uno scambio di vita e di energia tra tutti i membri del corpo mistico di Cristo sulla terra”. Poi, per esplicitare meglio il suo pensiero, il papa ricorre all'immagine del corpo umano: “Come nell'organismo umano, quando un membro soffre, tutti gli altri risentono del suo dolore e vengono in suo aiuto, così nella Chiesa i singoli membri non vivono unicamente per sé, ma porgono aiuto anche agli altri per la loro mutua consolazione e per un migliore sviluppo di tutto il corpo ecclesiale”. In un terzo passaggio il papa invita i vescovi a prendere la loro parte nella **sollecitudine di tutte le Chiese**... sulla scia di quanto diceva Agostino: “se vuoi amare Cristo, effondi la carità su tutta la terra, perché i membri di Cristo sono sull'intero mondo”. E infine invita a compiere un ulteriore passo di consapevolezza nella corresponsabilità universale del Vangelo: “se ogni vescovo è pastore della porzione del gregge affidata alle sue cure, la sua qualità di legittimo successore degli apostoli lo rende **solidalmente responsabile della missione apostolica della Chiesa**, secondo le parole di Cristo i suoi discepoli: “come il Padre ha mandato me così io mando voi”.

NB: alla base c'è una constatazione: impegnarsi per gli altri è un dono che porta bene a chi lo compie (“è molto più quello che si riceve che quello che si dà”).

3. Credo la Chiesa una e cattolica.

Dalla *Fidei donum*: “l'interessamento ai bisogni universali della Chiesa manifesta **la cattolicità della Chiesa. Lo spirito missionario e lo spirito cattolico sono una sola e stessa cosa**. La cattolicità è una nota essenziale della vera Chiesa: a tal punto che un cristiano non è veramente affezionato e devoto alla Chiesa, se non è ugualmente attaccato e devoto alla sua universalità... Nulla dunque più estraneo alla Chiesa di Cristo che la divisione; nulla è più nocivo alla sua vita dell'isolamento... Le prospettive universali della Chiesa saranno le prospettive normali della sua vita cristiana...”

Lo sviluppo della proposta *fidei donum* nel pensiero pastorale e teologico del Vaticano secondo:

Cfr. LG (Cap. III, - sulla costituzione gerarchica della Chiesa e la corresponsabilità di tutti i vescovi alla missione della Chiesa universale: n. 23, paragrafo III) e PO (il n. 10, sulla missione universale dei preti) e AG (sulla missione universale della Chiesa: n. 5 e n. 39).

NB. Credere alla Chiesa una e cattolica implica anche il discorso dello *scambio* (e del *rientro*), e pertanto il ricupero e l'accoglienza e la testimonianza della Chiesa *ad quem* (cfr. AL, Africa, Asia – cfr. il papa in Corea: la testimonianza dei martiri, di una Chiesa minoritaria, fondata da laici...). Cfr. messaggio dei *fidei donum* nell'incontro a Villa san Carlo (2000).

4. La convinzione espressa al numero 10 della *Presbiterorum ordinis*, dove si dice: “*il dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto nell'ordinazione non li prepara a una missione limitata e ristretta, bensì a una vastissima e universale missione di salvezza, fino agli ultimi confini della terra* (Atti 1,8), dato che qualunque ministero sacerdotale partecipa della stessa ampiezza universale della missione affidata da Cristo agli apostoli... Pertanto i presbiteri di quelle diocesi che hanno maggiore abbondanza di vocazioni si mostrino disposti ad esercitare volentieri il proprio ministero, previo il consenso o l'invito del proprio ordinario, in quelle regioni, missioni o attività che soffrono di scarsezza di clero”.

Dalla “*Postquam Apostoli*” (1980) - un testo della Congregazione del Clero che aveva come sottotitolo “Norme direttive per la collaborazione delle Chiese particolari fra di loro e specialmente per una migliore distribuzione del clero nel mondo”. Con questo documento ogni diocesi è invitata a sentirsi soggetto di missione, in comunione con tutte le altre Chiese locali del mondo, e ad impegnarsi per una reale scambievole collaborazione, a partire dai dati statistici, che rivelano la disuguaglianza alle volte *scandalosa* della distribuzione del clero nelle varie diocesi del mondo.

Conclusione: due passaggi della *Redemptoris missio* di Giovanni Paolo II, l'ultima enciclica missionaria (1990):

n. 67. Collaboratori del vescovo, i presbiteri in forza del sacramento dell'ordine sono chiamati a condividere la sollecitudine per la missione: «Il dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto nell'ordinazione non li prepara a una missione limitata e ristretta, bensì a una vastissima e universale missione di salvezza, "fino agli estremi confini della terra", dato che qualunque ministero sacerdotale partecipa della stessa ampiezza universale della missione affidata da Cristo agli apostoli». Per questo motivo, la stessa formazione dei candidati al sacerdozio deve mirare a dar loro «quello spirito veramente cattolico che li abitui a guardare oltre i confini della propria diocesi, nazione o rito, per andare incontro alle necessità della missione universale, pronti a predicare dappertutto il Vangelo». Tutti i sacerdoti debbono avere cuore e mentalità missionaria, essere aperti ai bisogni della Chiesa e del mondo, attenti ai più lontani e, soprattutto, ai gruppi non cristiani del proprio ambiente. Nella preghiera e, in particolare, nel sacrificio eucaristico sentano la sollecitudine di tutta la Chiesa per tutta l'umanità.... Essi «non mancheranno di rendersi concretamente disponibili allo Spirito santo e al vescovo, per essere mandati a predicare il Vangelo oltre i confini del loro paese. Ciò richiederà in essi non solo maturità, ma pure una capacità non comune di distacco dalla propria patria e famiglia, e una particolare idoneità a inserirsi nelle altre culture con intelligenza e rispetto».

n. 68. A venticinque anni di distanza dell'Enciclica *Fidei donum*, volli sottolineare la grande novità di quel documento, «**che ha fatto superare la dimensione territoriale del servizio presbiterale, per destinarlo a tutta la Chiesa**». Oggi risultano confermate la validità e la fruttuosità di questa esperienza: infatti, *i presbiteri detti Fidei donum evidenziano in modo singolare il vincolo di comunione tra le Chiese, danno un prezioso apporto alla crescita di comunità ecclesiali bisognose, mentre attingono da esse freschezza e vitalità di fede*. Occorre certo che il servizio missionario del sacerdote diocesano risponda ad alcuni criteri e condizioni. Si devono inviare sacerdoti scelti tra i migliori, idonei e debitamente preparati al peculiare lavoro che li attende. *Essi dovranno inserirsi nel nuovo ambiente della Chiesa che li accoglie con animo aperto e fraterno e costituiranno un unico presbiterio con i sacerdoti locali, sotto l'autorità del vescovo*. Auspico che lo spirito di servizio aumenti in seno al presbiterio delle Chiese antiche e sia promosso in quello delle Chiese più recenti.